

Aiuti a fondo perduto Al via oggi le domande per il decreto Sostegni

Nuovi contributi. Sono coinvolti i titolari di partita Iva, imprenditori, professionisti, artisti o chi ha redditi agrari. Dubbi dei tecnici del Senato sui dati per calcolare gli oneri

ROMA
MARIA GABRIELLA GIANNICE

Parte da oggi la possibilità di richiedere il contributo a fondo perduto che il decreto Sostegni ha previsto per chi è titolare di una partita Iva ed esercita un'attività di impresa, un'attività artistica, professionale o ha un reddito agrario o assimilato (ad esempio un agriturismo).

Dubbi e critiche.

Con l'avvio della procedura giungono anche le critiche da parte dei tecnici del Senato che hanno presentato un dossier di analisi e commenti sul

■ Può accedere alle procedure chi non ha superato i dieci milioni di fatturato nel 2019

decreto Sostegni. In particolare, è proprio sull'articolo 1, che prevede crediti a fondo perduto, che gli esperti del Senato osservano come «la determinazione degli oneri», pur corretta, «non fornisce tuttavia alcun dato che consenta un riscontro, perlomeno di massima, della quantificazione» degli stessi oneri ed evidenzia anche «perplexità in merito alla quota di copertura (330 milioni) mediante corrispondente versamento all'entrata del bilancio dello Stato, da parte dell'Agenzia delle entrate, delle somme alla stessa Agenzia trasferite».

Niente comunque che possa compromettere la macchina della distribuzione dei fondi che partirà da oggi. Come le precedenti richieste di fondi elargiti dallo Stato a titolo di ristoro delle perdite economiche subite a causa della pandemia (siamo al quinto provvedi-

mento), anche questa volta la domanda on line dovrà essere presentata attraverso il sito dell'Agenzia delle Entrate alla sezione «Fatture e corrispettivi» messa a punto da Sogei. Le domande potranno essere inviate anche attraverso un intermediario. Se si rispetteranno i tempi, le operazioni saranno fattibili a partire dalla tarda mattinata, ma si avrà tempo fino al 28 maggio per inviare le richieste.

I requisiti

Due i requisiti per accedere al sostegno: aver conseguito nel 2019 ricavi o compensi non superiori a 10 milioni di euro e aver registrato nel 2020 un calo mensile medio del fatturato e dei corrispettivi di almeno il 30% sul 2019. Nessun contributo a chi ha cessato l'attività prima dell'entrata in vigore del decreto, ma l'aiuto spetta ad eventuali eredi.



Bar e ristoranti chiusi per le misure contro la pandemia di Coronavirus Covid-19

Il Recovery al vaglio del Parlamento «Più risorse al Sud, semplificare la Pa»

Indicazioni e proposte

Le commissioni di Camera e Senato hanno analizzato il piano indicando i punti su cui aggiustare la mira

ROMA

Più risorse al Sud, nuove assunzioni di giovani qualificati nella pubblica amministrazione, semplificazione e accelerazione delle procedure senza la quale i progetti rischiano di rimanere lettera morta, avvicinamento della medicina a territori e pazienti. Sono alcuni dei suggerimenti che le Commissioni

parlamentari hanno elaborato esaminando il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Indicazioni e proposte dettagliate che passeranno nei prossimi giorni al voto dell'Aula delle due Camere e approderanno poi sul tavolo del governo, cui spetterà farne tesoro per la stesura definitiva del documento da presentare a Bruxelles entro aprile. Tempo da perdere non ce n'è, come ha sottolineato la presidente della Commissione Ursula Von der Leyen, tornata a sollecitare tutti i Paesi a lavorare sui progetti per ottenere rapidamente i finanziamenti.

Camera e Senato concordano su molti punti e chiedono di raddrizzare la mira lì dove il Piano si presenta più lacunoso. Innanzitutto, sul Sud: la quota di risorse a favore del Mezzogiorno, scrivono le Commissioni Bilancio e Politiche Ue del Senato, «risponde esclusivamente ad una logica di mantenimento dello status quo», ma non basta a colmare il gap tra Nord e Sud. «Considerati gli obiettivi del Next Generation EU, ne consegue che tale percentuale deve essere considerata come una quota minima, assolutamente da aumentare», si legge nella

relazione, a cui fa eco, più o meno negli stessi termini, quella della Commissione Bilancio della Camera.

Sulla pubblica amministrazione, il Parlamento offre un assist al ministro Brunetta, tornato a promettere nuove assunzioni «entro 100 giorni». Il blocco del turnover, spiegano le Commissioni, ha alzato l'età media dei dipendenti pubblici, a danno delle loro competenze digitali, ormai essenziali. La modernizzazione e il rafforzamento della p.a non può invece che passare per l'assunzione di personale «con qualificazione di eccellenza anche tecnica». Allo stesso tempo, le procedure della pubblica amministrazione dovrebbero tendere a una semplificazione normativa ed amministrativa.

Assegno unico verso l'ok Da luglio 250 euro a figlio

ROMA

La promessa sono i 200-250 euro al mese a figlio a partire da luglio indicati dal presidente del Consiglio Mario Draghi. I fondi a disposizione sono 20 miliardi tra fondi degli aiuti pre-esistenti e nuovi stanziamenti, ma potrebbero aumentare, ha detto la ministra per le Pari opportunità e la Famiglia Elena Bonetti. «Le famiglie italiane devono stare tranquille, non ci perderanno», è il suo impegno, nel giorno che precede il via libera definitivo al Senato della legge delega sull'assegno unico per i figli a carico, atteso

per oggi. «L'assegno unico e universale - ha spiegato Bonetti - fa parte del Family Act e consiste in una quota che verrà data a ciascun figlio, dal settimo mese di gravidanza fino ai 21 anni di età, mese dopo mese, maggiorato dal terzo figlio e nel caso anche di bambini disabili. E per tutti, e la quota dipenderà dal reddito, quindi le famiglie meno abbienti riceveranno di più, e le più ricche avranno una quota base». Una norma transitoria consentirà di non perdere il beneficio anche alle famiglie che hanno detrazioni per figli di oltre 21 anni.

Intesa fra Letta e Tajani per sostenere il governo

Approccio bipartisan

Incontro fra il segretario del Pd e il numero 2 di Forza Italia per consolidare Draghi e aprire il cantiere delle riforme

ROMA

Una cooperazione con Forza Italia per rendere più solida la marcia del governo Draghi e per aprire il cantiere delle riforme istituzionali con una partenza all'insegna dell'approccio bipartisan. E quanto emerso dall'incontro di Enrico Letta con il numero due di Fi, Antonio Tajani, mentre lo stesso segretario

Dem ha sollecitato La Lega a avvicinarsi al Ppe, ricevendo in risposta un «niet» da Matteo Salvini.

Si tratta delle prime mosse del leader Pd con le forze del centrodestra, in attesa di risolvere la vicenda dell'elezione della nuova capogruppo alla Camera, su cui Letta ha invitato i propri deputati a essere «sereni». Due gli eventi che hanno spinto all'incontro: l'esito del Consiglio europeo di giovedì scorso, dove Draghi ha rilanciato il processo di integrazione europea, e il controcanto di Salvini alle decisioni dell'esecutivo sulle chiu-



Carlo Calenda

sure. Tajani e Letta hanno concordato sulla necessità di un «sostegno convinto» a Draghi, con una «comune responsabilità» di Pd e Fi, pur rimanendo su posizioni e schieramenti diversi.

Una grana per segretario Dem riguarda intanto Roma: Carlo Calenda ha dichiarato che non ritirerà la propria candidatura per il Campidoglio, nonostante le primarie preannunciate dal leader Dem: «Enrico decida - ha detto - se andare dietro ad una classe dirigente locale che in questi anni ha disintegrato Roma».

Il M5s litiga sui mandati Conte fa da mediatore

ROMA

Tenere insieme le diverse anime del Movimento, i parlamentari che guardano all'ortodossia di Casaleggio e quelli che si sono assunti l'onere del governo o di incarichi apicali, che hanno maturato un'esperienza di cui il M5s non può fare a meno. Giuseppe Conte è alla ricerca di una soluzione in grado di mediare tra questi due approcci, su limite ai mandati istituzionali, per mettere sul tavolo dei 5stelle la sua proposta di rilancio del Movimento.

I gruppi fremono e il passare dei giorni acutizza le tensioni: «Bisogna accelerare perché gli animi sono molto caldi», afferma un esponente di primo piano che segue l'evoluzione del dossier Conte, anche se non vede un chiarimento a breve. Dopo l'uscita di Beppe Grillo sulla necessità di mantenere il tetto ai due mandati, la strada per la rifondazione del M5s entra infatti in una strettoia. Conte cercherà di evitare strappi e la modifica del tetto dovrebbe passare da una modifica allo Statuto.

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Confindustria unita, il sì con Bergamo

Fusione. Ieri pomeriggio il via libera dell'assemblea dei soci di Lecco e Sondrio, contestuale a quello orobico. Il presidente Riva: «La nuova associazione avrà più capacità progettuale e mezzi per tutto il sistema produttivo»

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA
Via libera dall'assemblea dei soci di Confindustria Lecco Sondrio alla fusione con Confindustria Bergamo. Il sì lecchese è arrivato ieri pomeriggio contestualmente a quello dell'associazione bergamasca, visto che ciascuna associazione nel pomeriggio era riunita online nell'assemblea dove è stato messo ai voti il protocollo per la fusione approvato lo scorso gennaio dai rispettivi Consigli generali.

E' dunque partito l'iter che entro la fine del 2022 darà vita a un'unica associazione che verosimilmente si chiamerà, come annunciato in una nota congiunta al termine delle assemblee di ieri, Confindustria Lombardia Nord, in una definizione che, chissà, strada facendo sembrerebbe adatta a portare a bordo anche qualche altra territoriale.

Le tappe del progetto

Le due associazioni guidate da Stefano Scaglia (Bergamo) e Lorenzo Riva (Lecco Sondrio) vanno dunque avanti con le tappe previste dal protocollo: istituzione di una commissione che tratterà i nuovi perimetri di statuto, regolamento e organizzazione da sottoporre agli organi associativi competenti.

I mandati di entrambe le associazioni scadranno a giugno di quest'anno, ma le assemblee di ieri hanno deciso una proroga fino a compimento del percorso di fusione sotto la guida di Scaglia e Riva.

«Le nostre imprese - dichiara Lorenzo Riva - hanno confermato di credere nell'alto potenziale strategico della scelta di proiettarci in una dimensione sovraterritoriale che con-

sentirà alla nuova associazione di avere visione, capacità progettuale, condizioni e mezzi per un'azione ancora più incisiva per la crescita del sistema produttivo, dei territori e delle nostre comunità e per la diffusione di una cultura d'impresa che mette al centro sviluppo, sostenibilità e benessere condiviso».

«Sarà per me motivo di orgoglio - continua Riva - portare avanti, assieme ai colleghi del Consiglio e della Commissione, un percorso che ci vede dialogare e integrarci con l'organizzazione che è espressione di un sistema produttivo e di una provincia simili ai nostri sotto molti aspetti, primi fra tutti la forte vocazione industriale e il significativo apporto del manifatturiero alla composizione del Pil».

I numeri dell'accordo

Sta dunque per nascere una delle più grandi e influenti associazioni territoriali di Confindustria, forte nei numeri, che punta a farsi ascoltare ai Tavoli che contano, con le circa 1200 imprese che danno lavoro a 83.600 dipendenti per Confindustria Bergamo e circa 710 imprese che occupano 35.000 dipendenti per Confindustria Lecco-Sondrio.

«A conclusione del processo di fusione, nel 2022 - assicurano le due territoriali in un comunicato diffuso ieri - la composizione della governance della nuova associazione sarà tale da garantire una rappresentanza equilibrata alle due componenti, al di là della mera proporzione matematica».

«Con il loro voto favorevole - sottolinea Stefano Scaglia - i nostri associati hanno raccolto l'importante sfida di dar vita a



un'organizzazione ancora più grande e autorevole, mettendo a fattor comune competenze e conoscenze, riconoscendo la propria identità nei valori dell'impresa manifatturiera innovativa che caratterizza fortemente i nostri territori ed è elemento fondamentale di sviluppo per l'intero Paese. La nuova associazione - aggiunge - avrà le dimensioni e le competenze per sviluppare progetti e attività di ampia portata come oggi richiesto dalle imprese, ma avrà al medesimo tempo una organizzazione che le consentirà una stretta vicinanza a associati e istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibile prospettiva

L'accorpamento di Como, un'ipotesi per il futuro

Sorpassata dalla fusione fra Confindustria Lecco Sondrio e Confindustria Bergamo siglata ieri dagli iscritti alle due associazioni, l'ipotesi di accorpamento fra Como e Lecco Sondrio potrebbe trasformarsi in un prossimo ingresso di Como nella nuova realtà associativa. Non è detto che ciò certamente accadrà, ma non è neppure escluso stando ai toni possibili-

sti con cui i due presidenti di Como (Aram Manoukian) e di Lecco (Lorenzo Riva) sembrano voler comunque lasciare una porta aperta quando a inizio anno era emerso lo strappo lecchese, con la presentazione del protocollo preliminare del matrimonio fra Lecco-Sondrio e Bergamo. Se da un lato Lecco-Sondrio con Bergamo vivono da tempo la

collaborazione di una rappresentanza congiunta a Bruxelles, è altrettanto vero che da anni Lecco-Sondrio e Como hanno avviato una collaborazione che sembrava sulla via di un forte consolidamento soprattutto dopo che, un paio di anni fa, le due Camere di commercio provinciali si erano accorpate in un unico ente. Negli ultimi anni le due territoriali di Como e Lecco-Sondrio hanno unito alcuni progetti e strategie ma il progetto di fusione si è invece arenato.

M. DEL.

Marco Fortis non ha dubbi «Due anni di forte crescita»

Previsione

L'intervento del direttore della Fondazione Edison: «Possiamo avere fiducia sul rilancio dell'economia»

«Da qui ai prossimi due anni possiamo contare su una crescita quasi cinese e guadagnare in efficienza per gli anni successivi». Lo ha affermato Marco Fortis, vicepresidente e direttore della Fondazione Edi-

son, intervenuto ieri per una lettura dello scenario economico e sociale all'assemblea in modalità telematica di Confindustria Lecco-Sondrio.

«Siamo un'economia efficiente in senso sia produttivo - ha aggiunto Fortis -, ottava al mondo in ambito G20, sia nell'attenzione al consumo delle risorse visto che siamo al terzo posto per minori emissioni di CO2 dietro solo alla Francia, che tuttavia ha il nucleare, e all'Argenti-

na, che non ha quasi industria. E in campo industriale siamo sestesi per robot installati al mondo. Con un leader come Draghi e con le previsioni Ocse sull'Italia, che nel 2022 crescerà del 4%, possiamo avere fiducia in un forte rilancio della nostra economia».

Con l'arrivo dei fondi europei e sulla base delle previsioni Ocse possiamo dunque «contare su un Pil con forte rimbalzo, se le risorse saranno indirizzate a inve-



Marco Fortis

stimenti produttivi, come senz'altro farà Draghi, mettendo fine alla distribuzione di denari a pioggia. Ora - ha aggiunto - abbiamo un presidente del Consiglio che non è secondo a nessuno a livello mondiale. Draghi ha uno standing altissimo, è una personalità così forte da mettere l'Italia in posizione vincente, e certo non butterà i soldi per accontentare fazioni politiche. Avere Draghi inoltre ci cautele anche sul piano dello spread».

Fortis ha illustrato uno scenario poco consueto nel racconto di come va l'economia nazionale. Ha detto che negli ultimi 4-5 anni l'Italia si è mossa «con tassi di crescita positivi, che non si vedevano da 20 anni. Significa che le risorse in arrivo si incardi-

nano su un tessuto forte, a differenza di quello che avevamo nel 2011 per la crisi dei debiti sovrani».

Ha ricordato che non era mai accaduto che per tre anni, dal 2015 al 2018, si verificassero cinque fattori concomitanti: un Pil medio superiore ogni anno all'1%, una crescita media annua delle ore lavorate sopra l'1%, una riduzione della pressione fiscale oltre l'1% del Pil, una riduzione della spesa pubblica corrente e un'ariduzione del rapporto debito pubblico-pil maggiore dell'1% sul triennio. «Un triennio - ha aggiunto Fortis - che ha visto la riforma del mercato del lavoro e l'arrivo del piano Industria 4.0, per citare i due aspetti più importanti». M. DEL.

Emergenza lavoro «Serve un tavolo per l'occupazione»

Allarme. Timori in vista dello sblocco dei licenziamenti Mesagna (Cisl): «Aziende, istituzioni e sindacati si devono incontrare per capire come poter intervenire»

LECCO
CHRISTIAN DOZIO

L'occupazione per ora ha tenuto, ma col venire meno del blocco dei licenziamenti i problemi arriveranno e saranno consistenti.

Per questo motivo «bisogna subito iniziare a ragionare in prospettiva, riunendo attorno a un tavolo tutti gli attori del territorio, per individuare le strade da seguire. Serve una visione sul medio lungo termine, per capire in quale direzione rivolgere la riqualificazione degli addetti che perderanno il lavoro. Gli ambiti verso cui andare possono essere diversi; tra questi non vedo il metalmeccanico, che non potrà assorbire tutti gli esuberanti, mentre il turismo è al momento, per ovvi motivi, un grande punto interrogativo».

Decisioni tempestive

E' necessario muoversi tempestivamente, per farsi trovare preparati quando si alzerà la marea attualmente arginata dalle misure messe in campo dal Governo. Il blocco dei licenziamenti è stato prorogato, così come la cassa Covid, ma questi provvedimenti non sono risolutivi.

Bisogna strutturarsi in modo adeguato, individuando i comparti verso cui indirizzare i lavoratori, al fine di farli rientrare il prima possi-



Enzo Mesagna

bile tra le fila del personale attivo. Ne è convinto Enzo Mesagna, della segreteria Cisl Mbl, che ha voluto aprire la discussione con l'obiettivo di avviare un ragionamento esteso sul territorio.

«Le politiche attive sono un elemento cardine, ma bisogna porsi, per tempo, una domanda chiara: verso cosa riqualifichiamo gli addetti? E' necessario che tutti i soggetti sindacali, datoriali e istituzionali facciano squadra, si confrontino e definiscano un percorso da seguire per indirizzare l'attività formativa. Ci saranno migliaia di lavoratori che perderanno il posto, nei prossimi mesi, e bisogna capire dove potranno essere ricollocati, perché la formazione, se non mirata in modo adeguato, rischia di essere troppo generica e, di

conseguenza, poco funzionale rispetto alle reali esigenze degli addetti in cerca di un riposizionamento».

Gli ammortizzatori sociali

Secondo Mesagna, bisogna in primo luogo procedere con una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali e dell'indennità di disoccupazione. Ma la partita vera sarà quella che si giocherà con le politiche attive.

«Bisogna investire insieme sulla riqualificazione delle persone. Se costruiamo un sistema che lega l'erogazione dell'ammortizzatore sociale all'aggiornamento delle competenze dei lavoratori, come territorio saremo pronti a fare in modo che questo percorso risponda a fabbisogni reali e, di conseguenza, a un reinserimento del personale. Bisogna favorire la discussione e il confronto, per definire quale sarà la provincia di Lecco nei prossimi anni e andare in quella direzione anche con le politiche attive».

Sul piatto, il sindacalista inizia a mettere i primi temi: «le infrastrutture, la digitalizzazione del territorio, la riqualificazione degli edifici scolastici e il dissesto idrogeologico, situazioni che possono far partire un volano positivo con un ritorno economico e occupazionale per il territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Molta apprensione nel mondo sindacale per lo sblocco dei licenziamenti

L'analisi

Per ora situazione stabile «La crisi entro fine anno»

L'uscita dalla crisi è ancora lontana. Se la pandemia finora è costata il posto soprattutto a precari e lavoratori titolari di un contratto a tempo determinato, entro la fine dell'anno i nodi verranno al pettine e sarà necessario essere in grado di affrontare la situazione in modo adeguato.

I dati occupazionali, al momento, parlano di sostanziale tenuta nel Lecchese, anche se ci sono elementi che denotano già qualche criticità. «Gli avviamenti al lavoro - ha evidenziato Enzo Mesagna - calano del 14,9%, ma grazie al blocco dei licenziamenti il saldo resta positivo per 2.773 unità.

Scende di poco anche il tasso di disoccupazione, che passa dal 5,3% del 2019 al 5,2% del 2020, con un miglioramento per entrambi i sessi ma in particolare per le donne (dal 7,2 al 7%). Resta sostanzialmente invariato il numero dei disoccupati (circa 5.000 donne e 3.000 uomini), così come anche il tasso di occupazione, attestato al 68,9% (uomini al 76,9% e donne al 60,7%). Diminuiscono di poco gli occupati in valore assoluto, da 151mila a 150mila, ma aumentano gli inattivi. I neet, che non studiano, non lavorano e nemmeno cercano un'occupazione, sta crescendo in modo preoccupante soprattutto tra i giovani e le

donne, che si sono dovute occupare in questo anno di pandemia di attività di cura. In Lombardia questa categoria è cresciuta del 17%, da 297mila a 356mila. Anche a Lecco si registra questa tendenza. Questi dati stanno a significare una cosa precisa: non siamo fuori dalla crisi».

Da escludere, in prospettiva, che a contribuire a un riassorbimento occupazionale possano essere metalmeccanico e turismo. «Quest'ultimo settore è al momento alle corde a causa della pandemia. Nel manifatturiero invece le grandi imprese vanno abbastanza bene, al di là di episodi quali possono essere quelli che hanno riguardato la Voss a Osnago e la Teva a Bulciago. Difficile, però, che le persone che perderanno il lavoro possano essere reinserite tutte nel metalmeccanico». C. DOZ.

Il metalmeccanico è un'eccellenza Sono 30mila le tute blu lecchesi

Lo studio

Un'indagine della Camera di Commercio pone Lecco al primo posto in Regione per numero di aziende

Prima in Lombardia e in Italia per incidenza del metalmeccanico sul totale delle imprese. Lecco si conferma a trazione manifatturiera, nell'ultima indagine effettuata dalla Camera di Commercio, che ha analizzato con il suo ufficio studi i dati delle imprese attive alla fine del 2020.

Nel nostro territorio, dunque, il comparto conta 2.152 aziende, pari al 9,4% del totale (composto da 22.948 realtà): un dato che non ha eguali a livello nazionale, dove le imprese attive di questo settore risultano allo scorso 31 dicembre oltre

184mila, con un'incidenza del 3,6%. Un quarto di questo totale (circa 45mila) ha sede in Lombardia, dove il metalmeccanico ha un peso pari al 5,5%. Sopra la media regionale, oltre a Lecco, anche Brescia (7,9%, seconda in Italia), Varese (6,5%, sesta), Bergamo (6,4, nona) e Monza Brianza (6,2%, decima). Inferiore alla situazione lecchese, sia in termini assoluti che percentuali, anche il dato comasco. (2.099 aziende, 4,9%).

L'indagine ha riguardato anche l'aspetto occupazionale, che nei prossimi mesi potrebbe risentire pesantemente dello choc pandemico. Alla fine dell'anno, le tute blu complessive, nel Paese, erano 1,9 milioni, con un'incidenza sul totale dei lavoratori pari al 10,5%.

Anche in questo caso, circa il 25% (quasi 500mila) si trovava-

Nell'ultimo anno

Per la pandemia persi 500 posti

L'andamento occupazionale nell'arco del quinquennio è di crescita. Su scala nazionale si parla di oltre 120mila addetti in più (+7%), un trend che si rileva anche a livello regionale e locale. Se in Lombardia i metalmeccanici sono cresciuti di 25mila unità (+5,4%) l'area lariana ha visto crescere gli addetti del comparto di circa 2.400 unità (+5,2%). A Lecco gli addetti del settore sono aumentati di quasi 1.500 unità (+5,3%), ma il peso del comparto è sceso dal 28,5% al 28,2%, segno che l'occupazione è aumentata anche in altri comparti. La rotta si è purtroppo invertita a causa della pandemia, che nel 2020 ha portato le tute blu a diminuire in Italia di 19mila unità (-1%), e nella

nostra regione di quasi 6,3mila unità (-1,3%).

L'emorragia ha investito anche il territorio lecchese, che ha pagato lo scotto con una perdita di quasi 500 posti di lavoro nel metalmeccanico, solo in parte compensati a livello lariano dall'incremento di 100 unità fatto registrare dalla sponda comasca. Lo studio della Camera ha focalizzato il comparto artigiano, in seno al quale le imprese metalmeccaniche - a Lecco - a fine 2020 erano 1.288 (su 8.500), dato simile a quello comasco (1.257; il totale era di 15.300). Il calo registrato nel quinquennio è stato di 99 unità sul territorio lecchese; di queste, 14 aziende hanno chiuso durante il 2020. C. DOZ.

no in Lombardia, con un peso del 13,4% sul totale regionale. Per quanto riguarda l'area lariana, gli addetti erano oltre 49mila, su un totale di circa 285mila, con un'incidenza del 17,2%. Anche in questo caso è Lecco a fare la parte del leone, con 29.640 lavoratori metalmeccanici, che rappresentano quasi un terzo (28,2%) del totale degli attivi (105.164). Livelli che si confermano i più alti sia sul piano regionale che nazionale. La media lombarda si ferma infatti al 13,4%: sopra questa soglia si posizionano Brescia (che con il 23,4% degli addetti totali si piazza al 2° posto regionale e al 3° nazionale), Bergamo (19,3%, 3° e 9°).

Numeri importanti nonostante il trend dell'ultimo quinquennio sia tutt'altro che positivo. Dal 2016, la nostra provincia ha perso 180 imprese (-7,7%), emorragia che ha avuto effetti di rilievo sull'incidenza complessiva, che in questi cinque anni è scesa dal 10,2% al 9,4%. Durante l'anno della pandemia la contrazione è stata di 24 aziende (-1,1%). A inizio 2020 il peso sul totale era del 9,5%. C. DOZ.

L'innovazione si tinge di rosa Oggi l'incontro online con Api

Informagiovani

Le donne di Api Lecco e Sondrio saranno protagoniste, di un evento online dedicato all'innovazione in rosa. «Le donne nell'innovazione. Far crescere il numero delle ragazze nell'ambito delle STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics) aiutandole a operare scelte consapevoli, non dettate da preconcetti o stereotipi di genere». Questo il titolo del webinar in programma oggi dalle 15.30 e a partecipazione libera.

L'evento è organizzato da Informagiovani Lecco in collaborazione con ApiTech, la divisione innovazione e sviluppo dell'associazione di via Pergola. Durante l'incontro intervengono diverse donne di aziende associate ad Api. C. DOZ.

I parrucchieri: «Non accettate chi viene a domicilio»

«Denunciate i parrucchieri abusivi, che oltre a evadere il fisco non rispettano le regole dell'emergenza sanitaria andando di casa in casa, muovendosi nonostante la zona rossa e con il rischio di incrementare i contagi. Noi che abbiamo attività regolari, paghiamo le tasse, dobbiamo stare chiusi e gli abusivi girano di casa in casa».

Giuseppe Lacorte, presidente del settore parrucchieri e benessere per la persona di **Confartigianato**, chiede il rispetto delle regole.

«Nella scorsa zona rossa eravamo aperti nel rispetto delle regole con gli ingressi contingentati e tutte le norme di sanificazione - spiega Lacorte - e nessun parrucchiere è stato sanzionato per non aver rispettato le norme a differenza di altre attività. Adesso invece sono arrivate regole molto più restrittive e restiamo chiusi quando potremmo offrire un servizio in piena sicurezza». Tante le persone che chiedono quando si riaprirà ma «pur troppo non possiamo dare risposte perché non c'è ancora una data di ripresa dell'attività che ci auguriamo sia la più vicini-

na possibile - prosegue Lacorte -. Molti parrucchieri, estetisti e altre attività legate al benessere della persona, se continuerà così, non riusciranno ad andare avanti, non ci sono più le condizioni per proseguire con queste chiusure che tagliano gli introiti. Ogni giorno c'è chi mi contatta e mi racconta delle difficoltà che sta attraversando e dell'incertezza in cui vive».

«Sarebbe bene che anche la gente evitasse di fare appoggio a questi servizi a domicilio non regolari, molti forse non pensano neppure al rischio che potrebbe esserci dal punto di vista sanitario», aggiunge Lacorte, che a nome dei tanti colleghi chiede aiuto al prefetto **Castrese De Rosa**.

«Chiediamo al prefetto di darci una mano autorizzando le aperture anche in zona rossa almeno per i clienti del luogo dove sorge l'attività e dintorni, considerato che con il parrucchiere il più delle volte si instaura un rapporto di fiducia».

La richiesta è quella di poter alzare la serranda già da oggi o domani e di poter tornare a lavorare, offrendo un servizio in completa sicurezza. **P. San.**



Giuseppe Lacorte



**Materie prime,
focus su dati Fmi**

a pagina 11

IMPRESE E ENERGIA

Crescita prezzi materie prime, focus sui dati Fmi

A febbraio quotazione metalli a +54%, energia a +30%, il rafforzamento dell'euro attenua gli impulsi

di Enrico Quintavalle**

Si consolidano le tensioni sui prezzi delle materie prime, in particolare per energia e metalli. Secondo l'ultimo aggiornamento del Fondo Monetario Internazionale, a febbraio 2021 i prezzi dei metalli, valutati in dollari Usa, salgono del 53,6% rispetto un anno prima, consolidando l'aumento del 42,3% di gennaio: era da dieci anni che non si registravano tassi di crescita così elevati. In salita anche le commodities energetiche che segnano un aumento tendenziale del 30% (con rialzi a febbraio per i prezzi del gas), mentre si osserva una dinamica meno accentuata (+18,6%) per i prezzi delle materie prime alimentari.

Nel complesso l'indice delle materie prime non energetiche sale del 24,6%. L'apprezzamento dell'euro sul dollaro (1,19 dollari per euro a marzo 2021, era 1,11 dodici mesi prima) ha attenuato la trasmissione dell'aumento dei prezzi: a febbraio i prezzi delle materie prime non energetiche in euro, ponderati in base all'utilizzo, salgono del 13,2%, quelle non alimentari del 23%.

La crescita dei prezzi delle commodities diffonde segnali inflazionistici in numerosi settori utilizzatori. Tra i maggiori settori clienti della metallurgia e prodotti in metallo si collocano quelli dei macchinari e delle costruzioni, quest'ultimo interessato dall'aumento di domanda stimolato dal superbonus del 110%.

La spinta dei prezzi delle materie prime determinerà un incremento dei prezzi al consumo, anche se è probabile, come evidenziato nel Bollettino della Bce pubblicato giovedì scorso, che "tale aumento dell'inflazione sia transitorio, dato il notevole livello di capacità produttiva inutilizzata nell'economia mondiale, soprattutto sul mercato del lavoro".

L'elaborazione dei dati pubblicati venerdì scorso dall'Istat evidenzia un **aumento delle attese rialziste** dei prezzi per le imprese della manifattura, con spunti più marcati per metallurgia, legno e mobili. Il mix velenoso di un persistente rialzo dei costi e di una domanda che rimane debole

comprime la creazione di valore aggiunto delle imprese manifatturiere, rallentando la ripresa. A tal proposito va ricordato che la precedente fase espansiva dell'economia italiana è stata trainata proprio dalla crescita del valore aggiunto manifatturiero.

Numerosi **fattori** stanno sostenendo la fiammata dei prezzi delle commodities. In primis la **ripresa della domanda mondiale**, con l'accelerazione degli acquisti della Cina dove, secondo i dati del Cpb pubblicati la scorsa settimana, la produzione manifatturiera nell'ultimo trimestre sale del 6%, un ritmo più che doppio rispetto alla media delle economie avanzate.

Anche in Italia si registra dallo scorso autunno una **ripresa degli acquisti di materie prime dell'estero**: nel trimestre novembre 2020-gennaio 2021 cresce del 2,8% su base annua il volume dell'import di beni intermedi - raggruppamento che comprende le commodities non energetiche - a fronte del calo registrato per il restante import manifatturiero.

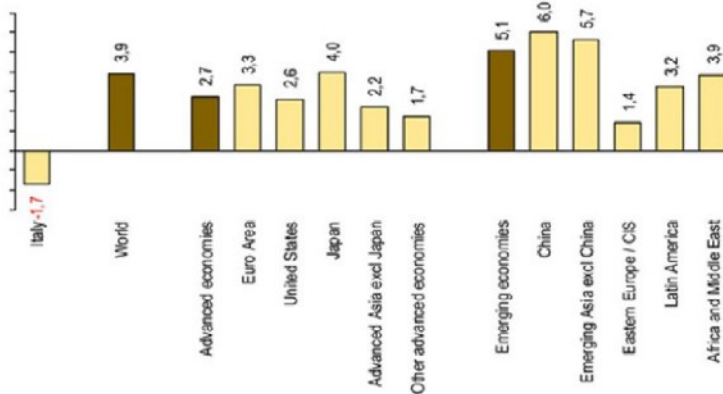
In presenza di **restrizioni all'offerta** in alcuni importanti esportatori mondiali, segnalate nel report della Bce, le sollecitazioni dei costi si associano ad un razionamento delle materie prime; un **prolungato blocco del Canale di Suez** potrebbe accentuare le restrizioni dell'offerta.

Infine, la crescita dei prezzi è sostenuta dall' **espansione monetaria** che sta accompagnando gli ingenti interventi anticiclici per contrastare la recessione causata dalla pandemia da Covid-19, mentre i **bassi tassi di interesse** sostengono la domanda speculativa su prodotti finanziari che hanno come sottostante gli indici di prezzo delle commodities.

*Responsabile Ufficio Studi **Confartigianato**

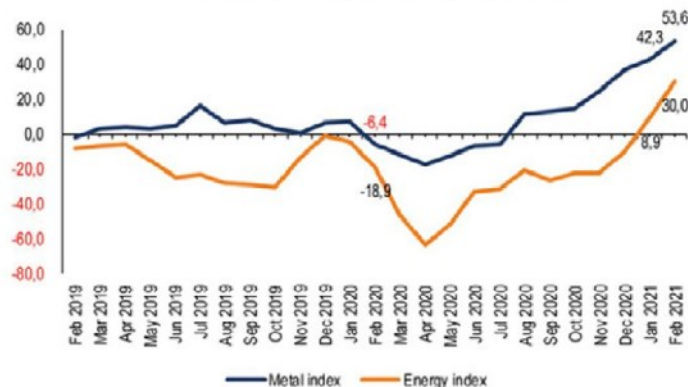


Trend produzione industriale per area e alcune maggiori economie
gennaio 2021-novembre 2020 – var. % rispetto trim. precedente, dati destagionalizzati



Elaborazione Ufficio Studi Confindustria su dati Cpb e Istat

Trend prezzi commodities energetiche, industriali e metalli negli ultimi due anni
Gennaio 2019-febbraio 2021, var. % tendenziale, indici in USD



ENERGIA

Bollette, prezzi di luce e gas su del 4%

L'incidenza sarà nulla per le famiglie. Ok Arera agli sconti per le pmi

■ Il trend di crescita delle quotazioni delle materie prime ha determinato, per il secondo trimestre del 2021, un incremento delle bollette energetiche in regime di mercato tutelato. In particolare, +3,8% per l'elettricità e +3,9% per il gas. In termini di impatto sul consumatore, per l'elettricità la spesa per la famiglia-tipo nell'anno scorrevole (compreso tra 1 luglio 2020 e 30 giugno 2021) sarà di circa 517 euro, con una variazione del -0,7% rispetto ai 12 mesi precedenti, corrispondente a un risparmio di circa 4 euro su base annua. Nello stesso periodo, segnala Arera, la spesa della famiglia-tipo per la bolletta gas sarà di circa 966 euro, con una variazione del -5,2% rispetto ai 12 mesi equivalenti dell'anno precedente, corrispondente a un risparmio di circa 52 euro su base annua. La famiglia-tipo, quindi, beneficia ancora di un risparmio complessivo di circa 56 euro su base annua.

L'Arera ha inoltre approvato la delibera attuativa del decreto Sostegni che andrà a ridurre di 600 milioni di euro le bollette per le piccole imprese (utenti in bassa tensione non domestici, quali piccoli esercizi commerciali, artigiani, bar, ristoranti, laboratori, professionisti e servizi). Il provvedimento porterà benefici a circa 3,7 milioni di soggetti e porterà ad uno sconto nei mesi di aprile, maggio e giugno, che sarà percentualmente maggiore per gli esercizi commerciali costretti alla chiusura dalle misure di contrasto all'epidemia. La norma, infatti, interviene sulle quote fisse delle bollette, riducendole. In particolare, in modo simile a quanto avvenuto la scorsa primavera, lo sconto arriva a valere circa 70 euro al mese per un cliente con contratto con potenza di 15chilowattora e sarà particolarmente incisivo sulla spesa totale della bolletta per gli esercizi commerciali ancora costretti alla chiusura, riducendola fino al 70 per cento.

1948 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



L'ipotesi sul tavolo

Linee guida governo-regioni, vaccinazioni anche nelle Pmi

Orlando: campagna «destinata ai dipendenti, a prescindere dall'età»

Giorgio Pogliotti

Estendere le vaccinazioni a tutti i luoghi di lavoro, a prescindere dalla dimensione dell'azienda, per consentire la partecipazione anche delle Pmi. Governo e Regioni sono al lavoro sulle linee guida con i requisiti minimi essenziali per aderire alla campagna vaccinale integrativa a quella in corso nel Paese; l'obiettivo è quello di sfruttare la presenza capillare delle imprese e della grande distribuzione per partire con le vaccinazioni di milioni di lavoratori, non appena arriveranno le nuove dosi, probabilmente subito dopo la metà di aprile quando i vaccini di Johnson & Johnson si aggiungeranno a quelli di AstraZeneca, Pfizer e Moderna.

Le linee guida sono attese dalle parti sociali, considerando che alla chiamata di Confindustria sulle disponibilità dei siti produttivi hanno risposto - come ha detto ieri il presidente Carlo Bonomi - 7.500 imprese pronte ad attivarsi per garantire la vaccinazione a circa 5,5 milioni di dipendenti (12 milioni di persone considerando i nuclei famigliari). Anche Federdistribuzione, Confcommercio, Confesercenti e Alleanza delle cooperative si sono dette disponibili a collaborare, chiedendo una regia unica. Il percorso è ancora tutto da costruire, ma ci sono già alcuni punti fermi,

emersi nell'ultima riunione del 25 marzo con le parti sociali e i ministri Andrea Orlando (Lavoro), Roberto Speranza (Salute), il Commissario straordinario per l'emergenza Covid e l'Inail. «Puntiamo a costruire una cornice nazionale entro cui si mettono le realtà regionali - ha spiegato Speranza -, per non avere divaricazioni territoriali troppo ampie. Dalla conferenza Stato Regioni è emersa la disponibilità a confrontarsi su linee guida comuni, secondo standard di sicurezza praticabili dalle imprese. Non vogliamo trasformare le aziende in presidi sanitari». Una volta concordate con le regioni (che si occupano anche della vigilanza territoriale), le linee guida con i requisiti minimi essenziali per assicurare condizioni di sicurezza saranno sottoposte alle parti sociali. Se ne parlerà nella riunione del 6 aprile, convocata anche per discutere della bozza d'aggiornamento del Protocollo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro di un anno fa che nel fine settimana il governo ha inviato alle parti sociali, come anticipato dal Sole24Ore di domenica (entro oggi devono inviare le proposte).

La campagna vaccinale nei luoghi di lavoro, nei piani del ministro Orlando «è destinata ai dipendenti, a prescindere dall'età, e ai lavoratori che a vario titolo gravitano intorno all'azienda»; si pensa all'estensione della copertura alle aziende «dell'indotto». Per l'adesione alle linee guida non è fissato alcun limite dimensionale; tra le ipotesi c'è quella di differenziare tra le piccole aziende, le me-

die (da 50 dipendenti a 249) e le grandi imprese (da 250 dipendenti). Le Pmi potrebbero aderire singolarmente, oppure raggruppate potranno proporre alle Regioni la costituzione di un centro medico vaccinale in grado di rispettare gli standard minimi di sicurezza. «Per i lavoratori delle Pmi o di aziende che non hanno aderito alla campagna - è la proposta del ministro Orlando - si potranno prevedere percorsi per consentire di essere vaccinati, attraverso forme di aggregazione tra i datori di lavoro o avvalendosi della rete territoriale dell'Inail». Mentre le medie, e soprattutto le grandi imprese, nei piani del governo, essendo più strutturate avranno maggiori capacità di rispettare gli standard minimi di sicurezza e potranno ospitare strutture mobili temporanee in cui effettuare i vaccini. Il ministro del Lavoro ha anche proposto di individuare le categorie più esposte al rischio contagio Covid, anche utilizzando i dati Inail, alle quali dare la priorità nella campagna vaccinale.

Il tempo stringe, ma restano aperte molte questioni rilevanti. Dalla logistica (la configurazione delle strutture, se dovranno ospitare anche sale d'accesso, spazi in cui sostare dopo il vaccino, ambulanze), a chi materialmente dovrà effettuare le vaccinazioni, al ruolo del medico competente (occorre tener conto che può occuparsi della sorveglianza sanitaria di più aziende), alle responsabilità in caso di evento avverso, agli oneri per attuare la campagna vaccinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO ROUND 6 APRILE

I punti fermi

- La campagna vaccinale nei luoghi di lavoro, nei piani del governo è destinata ai dipendenti, a prescindere dall'età, e ai lavoratori che a vario titolo gravitano intorno all'azienda, compreso l'indotto.
- Per l'adesione alle linee guida che stabiliranno i requisiti minimi di sicurezza, in modo uniforme sul territorio nazionale, non è fissato alcun limite dimensionale: anche le piccole aziende potranno partecipare, aggregandosi.

7.500



AZIENDE PRONTE A VACCINARE

«Il piano vaccinale è fondamentale - ha detto Carlo Bonomi - Abbiamo messo a disposizione tutte le nostre imprese: hanno risposto in quasi 7.500»

